



il giornale del kurzhaar

N° 46 - Marzo 2011

PORTAR NOTTOLE AD ATENE

di Cesare Bonasegale

Il kurzhaar moderno ha trovato in Italia la sua vera patria. Appassionati e valenti allevatori della razza sono più presenti qui che in qualunque altro Paese del mondo.

Il Kurzhaar: razza da ferma tedesca.

Un magnifico cane di cui ci siamo tutti innamorati per la sua versatilità, per lo stile altamente caratterizzato (il tipico galoppo hunter uguale a nessuno!) e per il rendimento altissimo su qualsiasi terreno di caccia e qualsiasi selvaggina.

Intendiamoci: tutte le razze sono magnifiche e giustamente hanno i loro convinti estimatori, ma al Kurzhaar non manca proprio nulla. Però...però il Kurzhaar che tutti ammiriamo è ben diverso dal Kurzhaar originario che si trovava nel Paese d'origine cinquanta o sessant'anni fa.

Con la memoria rivedo Flos del Palladio che Giovanun Selvatico ci faceva ammirare a quaglie ed a starne negli anni 50' o giù di lì. Ed altrettanto ricordo i magnifici Kurzhaar di Corteggiani, di Alberto Chelini, di Lister Mataloni, le becacciniste di Pedretti.

E quando andammo in Germania per attingere sangue nuovo ci trovammo persi e spaesati, perché là i Kurzhaar erano tutt'altra cosa, cani di grande carattere ed addestrabilità ma con prestazioni molto diverse da quelle che noi volemmo, soprattutto per quel che riguardava la cerca, l'andatura, la

fantasia.

E ci accorgemmo che il Kurzhaar che volevamo noi non era quello tedesco...ma quello italiano!

Poi ci fu Covolo – un veneto emigrato in Francia – che selezionò alcuni Kurzhaar di grande stampo con l'affisso “du Mas de la Combe” già famoso per gli eccezionali Epagneul Breton che aveva sfornato, e da lui attingemmo una nuova linfa perfettamente in linea con il nostro concetto di Kurzhaar.

Insomma, gira e rigira, il Kurzhaar sarà pure una razza tedesca, ma il Kurzhaar che vogliamo noi è al 99% italiano!

Ed infatti proprio dall'allevamento italiano hanno attinto a piene mani tutti coloro che hanno voluto dedicarsi a questa magnifica razza da ferma, ivi inclusi alcuni cultori nei Paesi dell'Est (leggi ex-Yugoslavia) che delle razze Continentali apprezzano la grande versatilità e che vogliono coniugare la capacità di riunire nello stesso cane grandi doti di stile e di concretezza venatoria (due cose che – con tutto il rispetto – le razze “inglesi” non riescono a fondere).

Questi “cultori slavi” del “Kurzhaar” hanno il grande vantaggio di poter disporre di terreni riccamente popolati di starne, un patrimonio che purtroppo noi italiani ab-

biamo stoltamente dissipato ed a loro riconosciamo quindi il vantaggio di poter coltivare e verificare in loco un'ottima produzione cinofila.

E siamo a loro grati per il genuino contributo che hanno dato all'arricchimento del “nostro” Kurzhaar.

Che però resta “nostro”, cioè il cane che noi italiani nell'ultimo mezzo secolo abbiamo selezionato più e meglio di tutti gli altri Paesi.

Ed è ovvio quindi che – al di là del riconoscimento dei meriti degli “slavi” – le lodi vano rivolte soprattutto ai tanti, ottimi allevatori italiani, diretti continuatori di coloro che hanno fatto grande la razza, così come la intendiamo noi.

Perché, amici cari, la cultura italiana del cane da ferma è ineguagliata nel mondo!

È ovvio che anche oltre confine ci siano nostri emuli meritevoli, ma la grande patria del magnifico Kurzhaar è qui, a casa nostra.

E coloro che – per motivi loro – decantano sulla stampa di settore i Kurzhaar prodotti fuori dai nostri confini è come se volessero “portar nottole ad Atene” (che in questo caso è come dire “insegnar ai gatti ad arrampicarsi”).